

MARCO PIGNOTTI

## IL “TERZO PARTITO” DI MORDINI E IL MINISTERO CAMBRAY-DIGNY

Con il passaggio di Guglielmo de Cambray-Digny da sindaco di Firenze a ministro delle Finanze si avverte con maggiore impellenza la necessità di ampliare le basi della maggioranza di governo. Il primo obiettivo è cooptare alcuni gruppi dell'opposizione e in particolare quello mordiniano che già a livello locale manifesta la propria disponibilità a collaborare in consiglio comunale con la giunta fiorentina<sup>1</sup>.

A livello nazionale gli indugi vengono rotti nel momento in cui la maggioranza dimostra tutta la sua fragilità non riuscendo a eleggere un presidente della camera in sostituzione di Adriano Mari, nominato ministro della Giustizia. Si coagula, così, un gruppo di parlamentari intorno all'onorevole Antonio Mordini soprattutto per sbarrare la strada alla dirimpiente candidatura Rattazzi avanzata dalla Sinistra costituzionale.

L'artefice della trattativa con il gruppo di *centro* sarebbe stato il ministro delle finanze in persona. Basti pensare che fino a pochi mesi prima, in merito al primo ministero Menabrea, entrato in carica il 27 ottobre 1867, Mordini aveva espresso forti perplessità sulla tenuta della compagine governativa, alla luce di un'effettiva mancanza di alternative, tanto da arrivare a preconizzare lo scioglimento della Camera. In quel frangente la sfiducia verso la politica della destra e verso ogni ipotesi di cercare una mediazione appariva lontana e impraticabile per stessa ammissione del deputato di Barga che riteneva poco concreta l'ipotesi di costituire un “centro” in grado di congiungere destra e sinistra<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A questo proposito resta centrale l'opera di R.P. COPPINI, *L'opera politica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, Roma, 1975.

<sup>2</sup> M. CASTELLI, *Carteggio politico di M.C.*, a cura di L. Chiala, lettera di Durando a

Il piccolo gruppo in via di formazione ancora non sembrava aver cognizione del proprio ruolo e della propria incisività. Inoltre, mancava del tutto anche l'esatta stima circa l'effettivo peso parlamentare che la potenziale formazione poteva eventualmente esprimere. In base a queste incertezze di fondo, si consuma l'esistenza del primo governo Menabrea che all'inizio del 1868 cade sulla discussione dei fatti di Roma, di fronte a una maggioranza in via di sfaldamento e ad un'opposizione a sua volta frastagliata.

Lo sparuto gruppo dissidente finisce, pertanto, per costituire quella frazione parlamentare che prenderà la denominazione di "centro" o "terzo partito", che avrebbe agito da vero e proprio ago della bilancia per superare una *impasse* che avrebbe potuto risolversi solo attraverso il ricorso anticipato alle urne. Dunque, più l'interdizione che l'ambizione di creare una ampia convergenza di programmi e valori appariva l'autentica vocazione del gruppo Mordini-Bargoni, che dietro la candidatura bandiera di Depretis, quale presidente delle Camere, riuscì a sommare 45 adesioni, poche, ma assolutamente determinanti e significative in quel frangente. L'invito rivolto alla Sinistra razziana a moderare la propria linea e a cercare una coesione più ampia era esplicito, ma più esplicita si rivelò la disponibilità dimostrata da Mordini ad accettare l'apertura politica da parte del debole governo della Destra consortile rappresentato da Peruzzi, Ricasoli e Cambray-Digny. La sponda mordiniana, deprecata in astratto dai puristi del sistema bipartitico, viene immediatamente nobilitata dal significativo intervento su «La Nazione» di Raimondo Brenna che, dopo aver stigmatizzato la frammentazione irreversibile verso cui si avviava il sistema, apprezzava la duttilità del piccolo schieramento parlamentare dissidente che di fatto garantiva l'esistenza del ministero egemonizzato dal gruppo toscano.

In realtà, la condotta politica di Mordini era assai più articolata e legata a passaggi piuttosto *ambigui*, così come li definì Giacomo Dina. Il suo appoggio alla debole compagine guidata da Menabrea non era incondizionato e disinteressato. L'obiettivo, neppure malcelato, era infatti quello di garantire l'esistenza di un ministero di

---

Castelli, 17 novembre 1867; MCR, *Carte Bargoni*, Mordini a Bargoni, Barga 27 novembre 1867, 234, 32,7; riportato in R.P. COPPINI, *La ricerca di un partito di centro nell'età della Destra*, in *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, a cura di S. Rogari, 3 voll., Firenze, t. 1, p. 240.

cui non condivideva gran parte del programma, per non essere riasorbito dalla sinistra più radicale e meridionalista, allo stesso tempo emergeva la volontà di subordinare questa disponibilità a un ruolo più determinante all'interno della *ridefinita* maggioranza.

A poco valsero le riflessioni di Ruggero Bonghi dalle colonne della «Perseveranza». Le sue profezie si riveleranno tanto realistiche quanto inascoltate, alla luce della perenne difficoltà di costituire delle maggioranze omogenee e distinguibili. La necessità di dover varare il piano finanziario elaborato da Cambray-Digny condusse i maggiori del governo ad assorbire senza indugio l'appoggio del *terzo partito* al quale vennero avanzate le prime concessioni, per esempio in merito alle annose questioni economiche e commerciali da tempo rivendicate dalla comunità livornese: porto franco, cantieristica, e dalle camere di commercio di Genova e Ancona.

Dalla consultazione del carteggio intercorso fra il deputato di Barga e Cambray-Digny la conferma di questa conversione politica del gruppo mordiniano appare ancora più chiara, così come appare evidente il ruolo di *deus ex machina* di Digny all'interno del secondo ministero Menabrea costituitosi il 5 gennaio 1868. Da quel momento in poi i contatti epistolari fra i due protagonisti si infittiscono e riflettono tutta la delicatezza del momento. Cambray-Digny, cosciente della necessità di dove reperire l'appoggio di almeno qualche decina di parlamentari, inizia una defatigante trattativa con Mordini soprattutto sulle modalità con cui formulare e presentare il piano finanziario.

Il 20 gennaio Cambray-Digny nella sua puntuale esposizione finanziaria tenuta alla camera sottolineava come il disavanzo complessivo si sarebbe aggirato sui 630 milioni di lire, ragione per cui apparivano improcrastinabili alcuni provvedimenti sulla fiscalità per ridurre il debito.

Da parte sua Coppini, attraverso la consultazione delle carte Bargoni, ha già ampiamente illustrato le giustificazioni ufficiali che avrebbero condotto il costituendo "terzo partito" ad avviare la propria conversione filoministeriale: l'*ineluttabilità* dei fatti e la grave *situazione* finanziaria e *internazionale*. Di conseguenza, appaiono di pura circostanza le frasi che conducevano Mordini a prestare maggiore attenzione nei confronti della programmazione politica del governo nazionale fra gennaio e febbraio.

Certo l'approvazione della tassa sul *macinato* non poteva prescindere secondo i "terzisti" da una più ampia e articolata presentazione

di un programma complessivo di risanamento delle finanze statali. Su questo argomento convergono le ragioni di Cambray-Digny che, a maggior ragione, diviene l'inevitabile mediatore della trattativa che condurrà il *centro* ad appoggiare Menabrea fino a essere coinvolto organicamente all'interno dell'area ministeriale nella successiva formazione di governo.

Il 22 aprile Mordini scrive a questo proposito a Cambray-Digny:

gli amici non potrebbero opporsi alla votazione della legge sul macinato dopo la discussione sul Registro-Bollo e sulle concessioni governative (...) gioverà essa a te e al Governo questa presentazione e dentro e *fuori* il paese? Sì, incontrastabilmente perché sempre meglio si vedrà la volontà risoluta di debellare il disavanzo<sup>3</sup>.

Al di là della formula di rito per esprimere l'importante convergenza parlamentare, Mordini comincia a delineare anche le motivazioni politiche che giustificano questa "conversione", prefigurando consapevolmente, o meno, i germi della futura condotta trasformista: «credo che tu debba proseguire a mantenerti indipendente da tutti i pregiudizi e da tutte le idee prestabilite e fisse che sono la piaga vera dei partiti».

È la impercettibile, ma chiara, adesione espressa alla politica di Digny da parte del centro mordiniano che si appresta ad approvare la tassa sul macinato. Il 21 maggio il provvedimento viene approvato con uno scarto sensibilmente più ampio rispetto a quello che aveva autorizzato il passaggio alla discussione. Da parte sua il 14 maggio Mordini garantiva a Cambray-Digny che si sarebbe assunto la parte di *mediatore* «fra te e gli amici miei (...) – aggiungendo che – a me preme per la parte mia di mostrare che per riordinare la Finanza voglio andare fin dove è proprio possibile di andare»<sup>4</sup>.

L'adesione alla manovra finanziaria, in realtà, non sembrava essere dettata dal solo disinteresse dato che in una missiva successiva Mordini esprimeva un sincero apprezzamento nei confronti del ministro delle finanze che si era concretamente adoperato affinché la

<sup>3</sup> Lettera di Mordini a Cambray-Digny, Barga 22 aprile 1868; Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, *Carte Cambray-Digny*, cass. 37, 65, n. 1.

<sup>4</sup> Lettera di Mordini a Cambray-Digny, Barga 14 maggio 1868; Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, *Carte Cambray-Digny*, cass. 37, 65, n. 2.

Cassa Depositi e Prestiti accordasse un finanziamento in favore del comune di Barga:

Ti ringrazio per la tua del 26 [maggio] nello stesso giorno partirono dalla Prefettura di Lucca diretta alla Cassa Depositi e Prestiti di Firenze tutti gli schiarimenti che erano stati richiesti, per lo che ritengo che metterà altro ostacolo alla concessione del prestito di 100.000 lire domandate dal Comune di Barga<sup>5</sup>.

Aspetto che, ovviamente, stava fortemente a cuore a Mordini che intendeva concretamente verificare quanto la conversione politica del proprio gruppo venisse realmente stimata dal governo e dal suo ministro più rappresentativo.

Tanto più che all'interno della compagine ministeriale il protagonismo di Cambray-Digny cominciava a sollevare una certa ostilità da parte di alcuni suoi colleghi, probabilmente preoccupati di dover essere avvicinati per dover lasciare il proprio incarico proprio a qualche esponente del centro<sup>6</sup>.

A questo proposito, Cambray-Digny non escludeva la possibilità di ritagliarsi un ruolo più centrale all'interno della compagine governativa, ragione per cui pronunciava in un importante comizio alle Mozzete, ovvero nel proprio collegio elettorale, discorso nel quale delineava un programma politico in cui grande attenzione veniva dedicata all'abolizione del corso forzoso e al tema delle autonomie locali, questioni sulle quali si sarebbe potuto impostare un significativo dialogo con i transfughi della Sinistra e in particolare con il gruppo mordiniano.

La circostanza fu recepita prontamente da Mordini il quale senza utilizzare perifrasi ammetteva di essere più che interessato a creare un «accordo fra i miei amici e te sulle riforme amministrative (...). Se insieme riuscimmo a condurre a buon porto la Finanza, perché non si potrà fare altrettanto per l'amministrazione?».

Sorgeva però un problema di non marginale importanza. Come poteva essere possibile motivare di fronte all'opinione pubblica una

<sup>5</sup> Lettera di Mordini a Cambray-Digny, Barga 30 maggio 1868; Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, *Carte Cambray-Digny*, cass. 37, 65, n. 3.

<sup>6</sup> Lettera di Mordini a Cambray-Digny, Barga 19 ottobre 1868; Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, *Carte Cambray-Digny*, cass. 37, 65, n. 15.

*liaison* fra la consorzeria toscana e una frazione della sinistra storica, senza rischiare di essere puntualmente accusati di opportunismo? Tanti studiosi si sono cimentati con brillanti risultati sul concetto di trasformismo<sup>7</sup>. Alcuni si sono adoperati a coniugarlo e a rintracciarlo nelle più diverse manifestazioni del potere, rimane un esempio la ricerca di De Nicolò dedicata al meridionalismo e al *nicoterismo*<sup>8</sup>, così come Luigi Musella, con il suo volume di sintesi dedicato al trasformismo; o Rogari, che si è cimentato nella difficile impresa di datare l'origine del fenomeno, dissolvendo una volta per tutte i più antichi pregiudizi che tendevano erroneamente a ricondurlo per analogia al *famoso* connubio<sup>9</sup>. Non volendo riproporre in questa sede alcuna rassegna sulla cospicua mole di studi svolti, colgo però l'occasione per formulare qualche minima riflessione per ciò che concerne l'origine del fenomeno, sottoponendo all'attenzione degli studiosi del trasformismo questo singolo episodio che fu appunto il coinvolgimento del terzo partito nell'area ministeriale. Nel farlo mi avvalgo in questa sede unicamente delle parole di Mordini, fermo restando che ulteriori riflessioni verranno poi aggiunte negli atti.

Mordini nella fase in cui è ormai in via di definizione l'organica assimilazione della formazione centrista nella maggioranza di destra scrive a Cambray-Digny:

Ma la politica ci starà poi in quel cantuccio dove vuoi relegarla, tacita spettatrice delle discussioni amministrative pesanti quasi sempre e compassate?

E se scappa fuori, i tuoi Colleghi ti terranno dietro a te che fai pressione di voler vedere trasformati i partiti?

Cambray-Digny segue il ragionamento di Mordini e dimostra di apprezzarlo fino in fondo, tanto che gli risponde:

<sup>7</sup> A. MASTROPAOLO, *Trasformismo*, in *Dizionario di politica*, diretto da N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, 1990, pp. 1181-1182; Cfr. G. SABBATUCCI, *Il trasformismo come sistema. Saggio sulla storia politica dell'Italia unita*, Roma-Bari, 2003, p. 36; senza tralasciare dello stesso: *La soluzione trasformista. Appunti sulla vicenda del sistema politico italiano*, «Il Mulino», n. 2, 1990, pp. 171-196; e Id., *Trasformismo*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, VIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1998, pp. 658-663.

<sup>8</sup> Cfr. M. DE NICOLÒ, *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell'interno Giovanni Nicotera*, Bologna, 2001.

<sup>9</sup> L. MUSELLA, *Il trasformismo*, Bologna, 2003; S. ROGARI, *Le origini del trasformismo*, Roma-Bari, 1998.

Altre idee avrei voluto metter fuori, che se la mia vita ministeriale avesse a durare non mancherei di svolgere a suo tempo, e tra questi la riforma della legge Prov.<sup>ls</sup> e Comunale, che il Diritto lamenta di non trovare nel mio programma (...). Credo necessario sulla contaminazione del programma intenderci coi deputati amici e ciò quando la Camera sarà adunata<sup>10</sup>.

Di certo, il contraddittorio non tralascia neppure la politica quotidiana fatta di concessioni e richieste. Mordini, infatti, si adopera immediatamente affinché sia autorizzato un prestito in favore degli Orlando per la costruzione di uno stabilimento cantieristico presso San Rocco (Livorno):

lo stabilimento Orlando occupa giornalmente 4000 operai i quali ricevono in media £ 2,50 al giorno. Ora si comprende perché il danno che deriverebbe alla Città dalla chiusura od anche alla limitazione in più larga scala del lavoro nelle officine del Cantiere San Rocco (...). Gli Orlando chiedono che il Governo sostenga, senza incontrare alcun sacrificio, una industria di tanta utilità per lo Stato e che faccia per il loro stabilimento ciò che ha recentemente fatto per quello di Pietrasanta a Napoli, onde si possano contrarre con qualche pubblico Stabilimento di credito un prestito di £ 500.000 rimborsabile in un breve numero di anni e con rateamento di capitale.

Dunque, se da un lato il centro mordiniano e il suo principale esponente dimostrano piena dimestichezza con le pratiche tipiche dell'affarismo e del clientelismo, dall'altro non mancano di discettare circa i massimi sistemi che dovrebbe condurre il sistema politico verso una salutare trasformazione. Sempre Mordini a questo riguardo scrive a Cambray-Digny: «Sei diventato il *novatore* e il novatore utile questo perché sei al Governo (...) per la tua iniziativa e per la tua direzione si armonizzano nel Governo i concetti amministrativi con quelli politici». La sola attività di pressione svolta da Mordini per monetizzare l'appoggio accordato alla compagine ministeriale in favore dei suoi *clientes*, il Comune, i Cantieri Orlando, oppure in favore di singole figure appartenenti al vasto *entourage* della sua base elettorale, viene arricchita persino da una malcelata richiesta di un ruolo personale maggiormente visibile e remunerativo.

In più di un'occasione il deputato di Barga dichiara, infatti, esplicitamente a Cambray-Digny che la sua presenza presso la capitale

<sup>10</sup> Lettera di Cambray-Digny a Mordini, Firenze 30 ottobre 1868; Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, *Carte Cambray-Digny*, cass. 37, 65, n. 16.

fiorentina rappresenta per lui un impegno oneroso e un'attività che lo distrae dalla quotidiana gestione dei suoi affari. Oltre tutto questo suo ruolo di "stampella" ministeriale rischiava di porlo, insieme al suo gruppo, alla berlina in parlamento.

Per questa ragione prontamente il ministro delle finanze si adoperava affinché Mordini venga eletto vicepresidente della Camera, ruolo istituzionale che certamente gli avrebbe permesso di acquisire una maggiore legittimazione politica, ma anche un adeguato ristoro finanziario riconosciuto a simili cariche.

Di certo l'operazione di trasformazione che era avvenuta nei due rispettivi schieramenti registra una degna compartecipazione di questi due protagonisti. Da un lato abilmente, come scrive Coppini, Cambray-Digny riuscì a strumentalizzare i diffusi *desiderata* che erano presenti in alcune frange dissidenti dell'opposizione che non si riconosceva in Rattazzi, dall'altra Mordini sfrutta con puntuale tempismo le argomentazioni più "alte" che le circostanze gli forniscono, come il risanamento della finanza pubblica, per approdare nell'*area della governabilità*.

In realtà, questa convergenza non registrerà mai un effettivo momento di sintesi fra le controparti. Si potrebbe parlare di un trasformismo "mancato" forse per la difficoltà di accettare l'irreversibile connotazione di un sistema politico che, nato debole, non avrebbe mai trovato la forza di assimilarsi agli altri sistemi europei, se non accettando la patologica strada della trasformazione e della mediazione.

L'approdo del terzo partito nel terzo ministero Menabrea, nel maggio del 1869, attraverso l'attribuzione del ministero dei lavori pubblici a Mordini e dell'Istruzione a Bargoni, rappresenta solo l'atto finale di questa singolare e originale esperienza politica che fu il "terzismo".

Alla fine dell'anno il governo sarebbe caduto e, con l'ascesa di Lanza alla guida del ministero, il centro mordiniano non avrebbe avuto più alcun ruolo, finendo così assorbito e schiacciato da due schieramenti, proprio nel momento in cui si stava per disvelare agli occhi di tutti la consapevolezza di quanto necessaria si sarebbe rivelata la trasformazione dei partiti, per poter garantire una minima governabilità a un sistema di per sé difficilmente riformabile<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> R.P. COPPINI, *La ricerca di un partito di centro nell'età della Destra*, cit., pp. 237-238.